

Jihadisti, sangue e mani mozzate I bambini disegnano la guerra

Paura a scuola dopo la strage. E anche la Tour Eiffel diventa piccola



di VIVIANA
PONCHIA

BASTA una scarpa con la suola staccata per avere paura di essere mangiati. Un armadio si riempie facilmente di mani mozzate, come il buio, ma questo fa parte del gioco. Il mondo non è un posto facile. Ci sono i pagliacci, i para spifferi che di notte mettono i denti, le nonne che volano in cielo. Sono paure autorizzate. Ma quando un bambino disegna la guerra è un altro gioco. E forse è già troppo tardi.

Per quanto confusa, l'idea di fare parte di una comunità sotto tiro cancella tutte le precauzioni acrobatiche per fare sentire al sicuro l'infanzia. Spariscono i classici del terrore, dalla strega al lupo, e si materializzano uomini neri con il fucile che mai si nasconderebbero sotto al letto ma potrebbero essere in agguato per strada. In questo gioco senza regole i monumenti piangono e i morti per terra hanno gli occhi chiusi da una croce.

NON È PIÙ la guerra per finta, il cliché tollerato del piccolo guerriero che spara con la pistola ad acqua e subito dopo mangia la torta con il nemico. Sulla carta bianca adesso scorre il rosso vero del sangue, per gli psicologi campanello di allarme di un disagio che ha superato il punto di non ritorno. E non bastasse il sangue la fantasia si fa così realistica da lasciare sull'asfalto pezzi di corpi, teste mozzate.

I DISEGNI in queste pagine raccontano la perplessità e l'angoscia di chi non trova più una logica nell'agire degli adulti, come dimostra la stupefacente intervista televisiva di un padre francese al figlio di pochi anni di fronte ai fiori

e alle candele di Place de la République: «Noi non usiamo i fucili». E il bambino: «Ma come, papà, li combattiamo con una candela?». Non c'è proporzione, non c'è un antidoto. Non lo trovano i grandi, figuriamoci loro.

È la stessa paura distillata negli schizzi dei bambini di Gaza che a 8 anni disegnano un Tavor dopo avere imparato che non è un tranquillante ma un fucile. Lampi di rosso, nero, viola: colori che appartengono a un'altra età e a un altro tipo di frustrazione.

Qui la pace è una casa gialla con il fumo che esce dal camino, come dovrebbe essere.

E PARIGI sta dentro un cuore rosa, la *nuance* rassicurante delle nursery. C'è molta rabbia convenzionale con qualche spunto di difesa maniacale e spaccona: «Io



L'orrore
della realtà

Sui fogli bianchi spariscono i protagonisti classici del terrore, dalla strega al lupo, e si materializzano uomini neri con il fucile



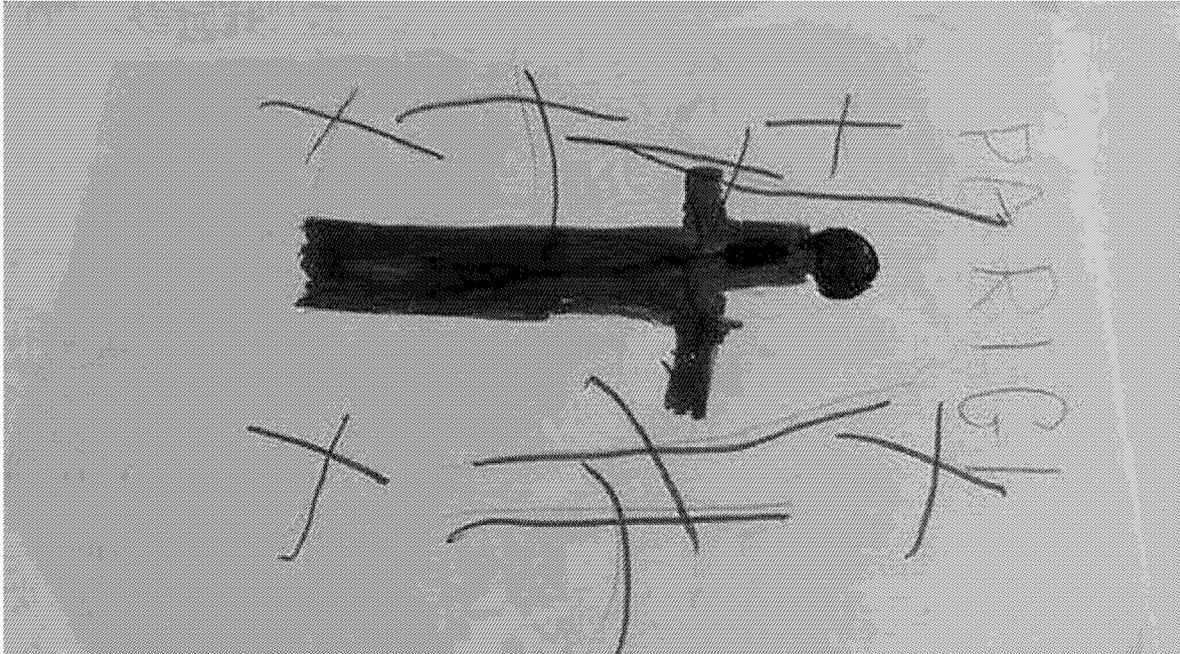
A testa
alta

Il messaggio ai terroristi scritto da un bimbo che non si arrende: io non vivrò in ginocchio, andatevene via, sono un francese coraggioso

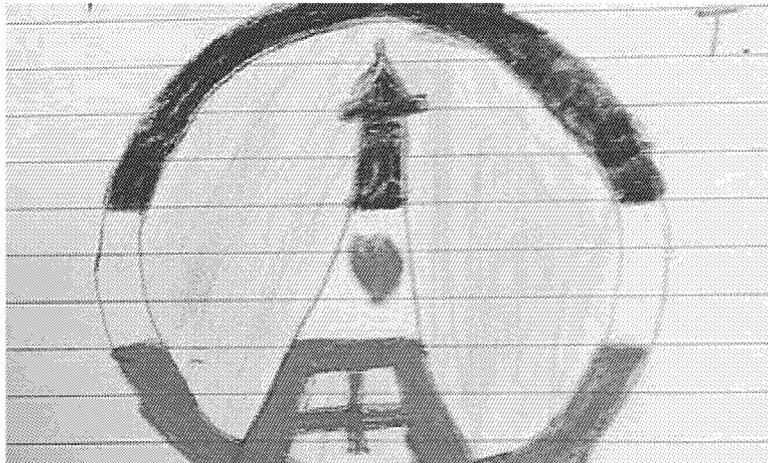
non vivrò in ginocchio, andatevene. Un francese senza paura». La Tour Eiffel perde in queste immagini la sua fierezza d'acciaio. È molle, piegata, ha le lacrime agli occhi e una smorfia triste. Gli uomini sono quasi alti come lei, se sparisce la distanza dal simbolo forse viene meno anche la sua forza.

C'È CHI si rifugia in un caos alla Chagall dove vola di tutto, forse anche un po' di speranza. Ma poi arriva un bimbo di Bologna a costruire una scena da Csi: due uomini sparano in pose quasi eleganti, altri tre galleggiano nel sangue. E lì, con il resto, anche l'innocenza muore.

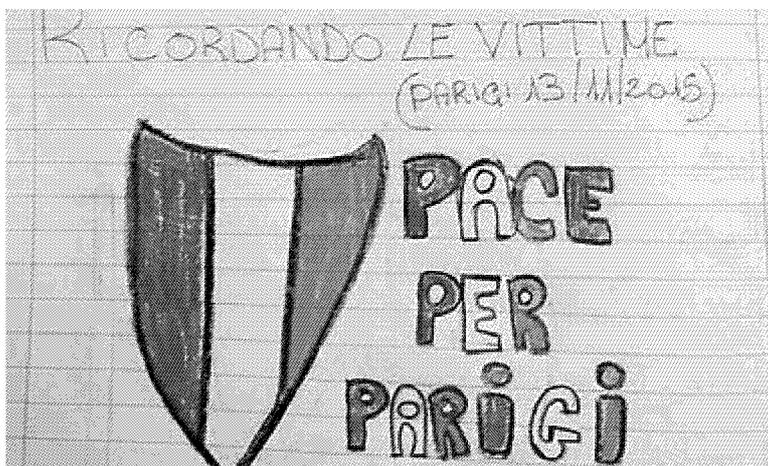




LUTTO Croci viole e un cadavere nel disegno di una bambina di una scuola elementare di Firenze



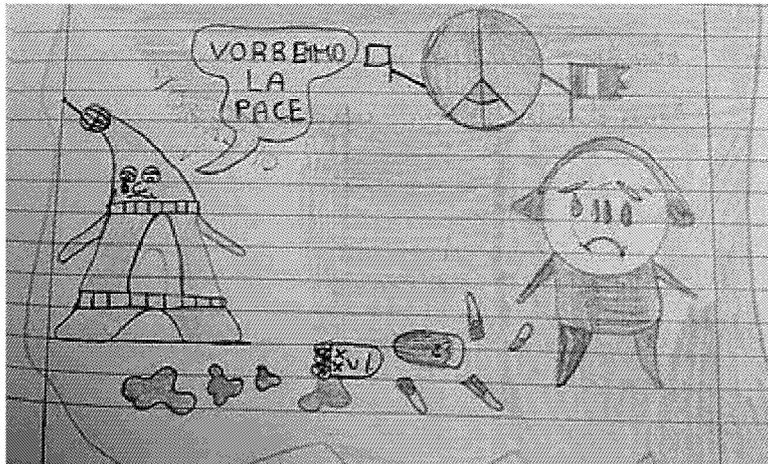
PACE Nel disegno la rivisitazione del simbolo della non violenza



CUORE Un omaggio alle 130 vittime della strage di Parigi



RINASCITA Un bambino di 4 anni modenese e il futuro di Parigi



A PEZZI I corpi smembrati dei caduti sotto i colpi dei terroristi

“ **Allarme psicologi**

Quando gli schizzi hanno tinte così fosche, il disagio ha raggiunto un punto di non ritorno